

COPERTINA



# La Chiesa che accoglie gli omosessuali

Da Milano a Foggia, varié comunità ecclesiali cercano di affrontare con serenità un tema ancora avvolto da pregiudizio e sofferenza. Dimostrando che, invece, basterebbe ascoltarsi in quanto persone «per abbassare le barriere»

di Laura Badaracchi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

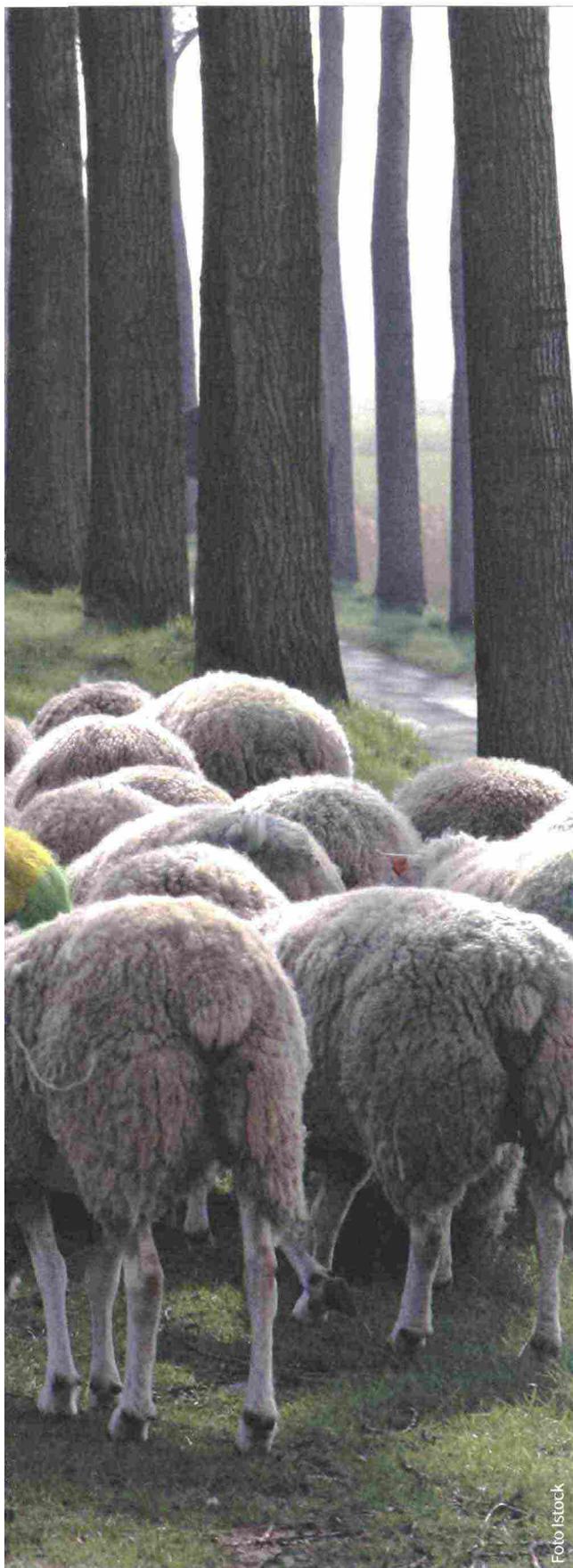


Foto Istock

**S**i vedono il secondo venerdì del mese, dopo cena, per animare e celebrare l'Eucaristia insieme ad amici, parrocchiani, passanti: la chiesa milanese di San Carlo al Lazzaretto, nel quartiere di Porta Venezia, è aperta a tutti. Ogni martedì sera, invece, si ritrovano con altri volontari della parrocchia di San Barnaba in Gratosoglio per un servizio ai senzatetto della vicina Stazione Centrale, distribuendo pasti e vestiti. I membri della storica associazione "Il Guado", nata alla fine del 1980 e antesignana in Italia, e del gruppo "Giovani del Guado" sono persone Lgbt+ di varie generazioni che pregano, riflettono, stringono amicizie, servono i poveri, fanno pellegrinaggi sulla via Francigena, organizzano ritiri spirituali. Insieme condividono la fede e vengono chiamati da parrocchie, decanati, oratori e associazioni della Diocesi di Milano, dall'Azione cattolica all'Agesci, per portare la loro testimonianza: «Il contributo degli omosessuali credenti può essere una fonte di ricchezza per tutti», spiega **Francesco Gagliardi**, 37 anni, uno dei sei coordinatori del gruppo "Giovani del Guado", che dal 2019 abbraccia circa 70 persone (omosessuali, ragazze lesbiche, transgenere) dell'hinterland milanese e non solo.



#### LA PIETRA D'INCIAMPO

«Arrivano con il passaparola, per assaggiare un clima di Chiesa inclusiva. Come simbolo abbiamo scelto il Sacro Cuore arcobaleno, perché ci riporta all'umanità di Gesù: salta all'occhio, sorprende molto, ad alcuni dà fastidio», racconta Francesco. «Per farci conoscere, creare amicizie e integrazione ecclesiale, ci piace organizzare i ritiri mensili in diverse parrocchie o istituti religiosi, come quelli del Pime e dei Gesuiti. Diamo spazio ai momenti di convivialità

Nel tondo,  
Francesco  
Gagliardi

**COPERTINA**


Sopra, alcuni giovani del "Guado" in pellegrinaggio. Nei tondini, mons. Luca Bressan e Gianni Geraci

e alla preghiera, alla riflessione e formazione su vari temi: la relazione con i genitori, la ricerca vocazionale, la confessione, le Scritture, l'affettività, la vita di coppia. Cerchiamo di invitare teologi, biblisti, sacerdoti per aiutarci: li troviamo facilmente, sono molto disponibili. Facciamo parte di una grande rete che ha ottimi contatti e ce li passa: oserei dire che siamo viziati». Però resta ancora molto da fare nel campo dell'inclusione: «Le persone sono sempre più serene e accettate dalle comunità ecclesiali, ma non tutte sono molto accoglienti e resistono alcune sacche d'intolleranza e rifiuto. **Non è un problema facile da affrontare per la Chiesa e la tematica resta un tabù di cui non si parla abbastanza:** si fatica immensamente a parlare della sessualità in genere e questa sta diventando una pietra d'inciampo, un corto circuito. Discuterne e accettarsi non significa essere meno cristiani, ma avere una fede più autentica».

Francesco e gli altri "Giovani del Guado" sognano «una Chiesa trasfigurata nell'amore di Cristo, quindi capace di accogliere, comprendere e valorizzare le diversità. Invece alcune persone sono state rimosse da posizioni di responsabilità nella propria parrocchia o nel movimento laicale di cui erano parte. Ma noi e altri gruppi Lgbt+

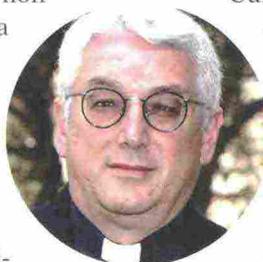
ci sentiamo un dono e una risorsa, chiamati a essere comunità inclusiva in cui si cresce nella trasparenza, nell'onestà, nell'espressione della propria fede, per tornare nelle parrocchie e dire che tutto questo è possibile: **per i più giovani è assolutamente incomprensibile non trattare le persone Lgbt+ come tutte le altre.** Il Signore ci sorprende sempre e spesso la profezia la troviamo ai margini, dove non ti aspetti di trovarla». La scelta per loro è quella di «partire sempre dalle relazioni, dalla conoscenza e amicizia reciproca, e non dai progetti pastorali. In punta di piedi, però ci siamo».

### NÉ FRONTIERE NÉ STECCATI

Risale a un anno fa l'incontro con l'**arcivescovo Mario Delpini**, organizzato da **monsignor Luca Bressan**, vicario episcopale per la

Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, che da oltre cinque anni è interlocutore per la Diocesi dell'associazione "Il Guado" e del gruppo "Giovani del Guado". «L'intento, come emerso anche dall'incontro con l'arcivescovo, è di farsi accanto con un accompagnamento nel cammino di fede e nella ricerca spirituale.

Quindi non abbiamo programmi strutturati: i nostri sono incontri di conoscenza e ascolto», spiega monsignor Bressan. «L'idea di



pregare insieme ci fa sentire riuniti intorno a Gesù, la sorgente dell'amore, perché ci aiuti a nutrirci di Lui e a portarlo agli altri. E l'amicizia con Cristo non ha frontiere né steccati: le Messe sono aperte a tutti, con l'invito a condividere le proprie meditazioni dopo l'ascolto della Parola che ci lega, al centro della rilettura dei nostri vissuti. Quindi, dopo il Vangelo ci sarà questo momento di condivisione. Lo Spirito sicuramente ci guiderà».

Fra loro anche **Gianni Geraci**, classe '59 e portavoce de "Il Guado", «una realtà che era nata come gruppo di "gay cristiani" e che, nel corso dei suoi 42 anni di storia è diventato un luogo di confronto su fede e omosessualità aperto a tutti: credenti e non credenti; omosessuali ed eterosessuali. Tra questi ce ne sono alcuni che non avrebbero nessun motivo di occuparsi di omosessualità, ma che condividono lo stile e la libertà con cui scegliamo e affrontiamo i temi dei nostri incontri». In effetti, dando un'occhiata all'elenco delle attività organizzate dal gruppo, c'è davvero una miriade di iniziative, spaziando da quelle spirituali alle formative. Nella sede di via Soperga non sono abituati a stare con le mani in mano: incontri culturali, presentazioni di libri, approfondimenti sulla storia dell'arte, cineforum curato dal presidente Luciano Ragusa. Gli appuntamenti vengono decisi insieme dai soci e non manca mai il filo diretto con i giovani, nei momenti di preghiera e nell'attività di volontariato.



ferma al n. 150 il Documento finale del Sinodo sui giovani del 2018. Un'apertura impensabile nel 2002, quando "Il Guado" inviò una lettera a tutti i parroci di Milano: «Ci dicevamo disponibili a incontri con loro e con i consigli pastorali. Ci rispose una sola parrocchia. Da allora c'è stato un grande cambiamento: ora anche noi adulti veniamo invitati per portare la nostra testimonianza», racconta Geraci, che attribuisce l'origine di questa apertura anche a **papa Francesco**. «Affrontando l'argomento, ha tolto quella cappa di paura che c'era sul tema, anche se la dottrina non è cambiata. Questo ha fatto sì che in Diocesi e parrocchie si aprissero spiragli, con qualche eccezione: a Torino, dove la pastorale per le persone Lgbt+ era già partita dopo il 2000, così in altre città, ma nella

maggioranza dei casi ha preso corpo durante il pontificato di Bergoglio.

La sua innovazione sta nel dire che nella Chiesa c'è posto per tutti, anche per le persone Lgbt: da qui l'invito a camminare insieme, facendo cadere corazze e pregiudizi».

Anche se «qualunque apertura provoca reazioni di indurimento» e la fatica di parlarne apertamente resta, osserva Geraci: «In tutte le Chiese il tema è divisivo, solo che nella comunione anglicana o nel protestantesimo le singole Chiese fanno le loro scelte mettendo in secondo piano l'esigenza di arrivare a una sintesi comune, quindi nei Paesi europei hanno un atteggiamento inclusivo, molto più duro invece in molti Stati del sud del mondo. Questo, una Chiesa che si presenta come "cattolica", cioè "universale", non lo può fare».

«La pastorale ecclesiale appare in notevole ritardo, a causa di una tradizione plurisecolare che ha considerato l'omosessualità un comportamento sessuale e non anche una condizione strutturale della persona»

## UN'APERTURA IMPENSABILE

«Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo **si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità**, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé», af-

## DUE DOCUMENTI PER IL SINODO

Inquadrando il QR code puoi accedere a due importanti testi diffusi nel 2022. La dichiarazione inviata ad agosto dal **Forum europeo dei gruppi Lgbt cristiani** (47 in 21 Paesi) sul cammino sinodale in corso. E il documento indirizzato a marzo da "Il Guado" ai vescovi italiani per il Sinodo universale. Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione milanese ecco i recapiti: tel. 370.3719321; [gruppodelguado@gmail.com](mailto:gruppodelguado@gmail.com); [www.gaycristiani.it](http://www.gaycristiani.it).



## COPERTINA

«Per i più giovani è assolutamente incomprensibile non trattare le persone Lgbt+ come tutte le altre»

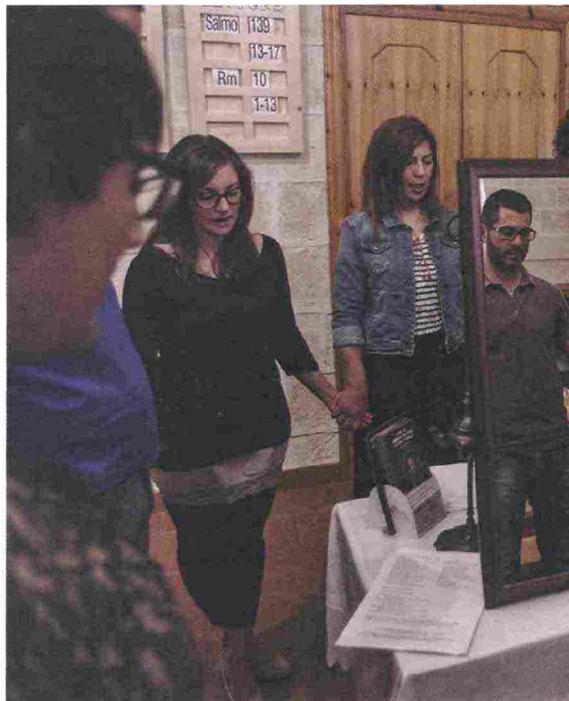
### IL BENEFICIO PER L'IMMAGINE DELLA CHIESA

Tuttavia ambiguità e imbarazzi persistono: «Ogni volta che nella Chiesa cattolica viene fuori il tema dell'omosessualità, il dibattito è sovraccarico, i toni estremi e ultimativi, come se l'energia sprigionata fosse ben più ampia del singolo episodio e non riuscisse mai a sfogare. Se poi è il Papa in persona a far scoccare la scintilla, la concitazione divampa sciogliendo ogni confine tra fatti e opinioni, il dibattito diventa tifo da stadio, le opposte passioni - esultanza, rabbia - si mescolano in un unico grande caos che rischia di far perdere di vista la sostanza della questione», osserva il giornalista Iacopo Scaramuzzi in una pagina del volume-inchiesta *Il sesso degli angeli* (Edizioni dell'Asino).

A fare chiarezza aiuta **don Aristide Fumagalli**, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e autore del saggio *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana* (Cittadella): «La dottrina del Magistero non esclude che



la persona omosessuale possa corrispondere alla vocazione cristiana all'amore, ma nega la legittimità morale di un amore che volesse esprimersi anche sessualmente. Quindi una persona omosessuale, che cerca di seguire il Signore, è chiamata a vivere la castità con l'astensione dai rapporti sessuali». Tuttavia la cura pastorale della Chiesa «dovrà rivolgersi non solo alle persone omosessuali, ma anche alle loro famiglie. Nei loro riguardi si tratta "di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita", scrive papa Francesco al n. 250 di *Amoris laetitia*. Ogni amore umano si attua in senso cristiano quando corrisponde al comandamento di Cristo di amare come Lui ha amato. Il comandamento nuovo di Gesù vale anche per vivere l'amore tra persone dello stesso sesso». In questo ambito, però, la pastorale ecclesiale «appare generalmente in notevole ritardo». Anzitutto, a causa di «una tradizione plurisecolare che ha considerato l'omosessualità un comportamento sessuale e non anche una



condizione strutturale della persona, impedendone di ascoltare la ricerca religiosa e l'esperienza di fede». In tempi recenti, «la cura pastorale della Chiesa è inibita dalla paura che l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone omosessuali vengano intesi come la legittimazione dei comportamenti omosessuali. L'omofobia della Chiesa ha trattenuto la pastorale dal proporre itinerari pubblici e ufficiali, salvo qualche eccezione». Per don Fumagalli è ora di bandire «ogni farisaico ostracismo», prendendo atto «della diversità delle persone omosessuali e prendersi cura della loro vita di cristiani. Il beneficio rifluirebbe sull'immagine stessa di Chiesa, che si presenterebbe più credibilmente come la comunità in cui è vissuta la grazia e la conversione».

### “DEBITO DI ASCOLTO”

Secondo il teologo, la cura pastorale delle persone Lgbt+ credenti «è un dovere irrinunciabile per la Chiesa, poiché esse appartengono alla Chiesa. In questa prospettiva l'azione pastorale deve, anzitutto, evitare ogni esclusione e allontanamento. Il pastore deve sì andare a cercare le pecorelle smarrite, non però perché prima le ha tenute fuori dal gregge. La cura pastorale potrebbe valorizzare le due modalità complemen-



tari dell'accompagnamento specifico e dell'inserimento ordinario nella vita della comunità cristiana». Oltre al dialogo e al confronto reciproco, «sembra opportuno soprattutto in questa stagione di Chiesa promuovere momenti di formazione specifica sia per le persone omosessuali, ancora troppo ignorate, sia per la comunità cristiane, ancora troppo omofobiche».

A Bologna il gesuita **padre Pino Piva**, impegnato nella pastorale degli esercizi ignaziani, accompagnamento spirituale e formazione, ha scoperto «dentro la spiritualità di Sant'Ignazio» quella delle «frontiere: il confronto con il mondo ecclesiale canadese, durante un mio corso di formazione

nei primi anni 2000, mi ha aperto a uno sguardo meno prevenuto verso la realtà delle persone Lgbt+. Così, tornato in Italia, non ho trovato particolari difficoltà a rendermi disponibile per l'accompagnamento delle persone e dei gruppi di cristiani Lgbt+». E in questi 20 anni ha scoperto «un mondo di fede e ricerca, un desiderio di appartenenza ecclesiale molto antico. I gruppi sono organizzati a livello locale e in un

coordinamento. Dal 2018 hanno cominciato ad aggiungersi le associazioni nazionali, la rete dei giovani e dei genitori; da qualche mese si sta affacciando anche una realtà che vorrebbe raccogliere le persone transgender cristiane. La presenza era ed è fondamentalmente laicale, con qualche sacerdote, religioso e religiosa. Ma sono i giovani e gli adulti Lgbt+, e le loro famiglie, l'anima di questa pastorale».

Negli ultimi 4 anni sta crescendo anche la rete degli operatori pastorali: oltre un centinaio, nella maggioranza sacerdoti, che organizza incontri e corsi di formazione. Questo fermento ecclesiale si è incrociato con il Cammino sinodale in corso: «**Le persone Lgbt+ si sono presentate alle loro parrocchie, alle diocesi**, contribuendo alla stesura delle sintesi sinodali a livello locale e nazionale. Non hanno fatto un lavoro di "lobby" per un interesse corporativo dentro la Chiesa, ma è stato un evento di popolo in cui centinaia di persone si sono coinvolte», racconta padre Piva. «Nelle Sintesi diocesane si è rilevata l'esigenza di un ascolto maggiore delle persone Lgbt+, come la Chiesa di Milano che ha parlato di "debito di ascolto"».

#### LA FATICA DI ANDARE OLTRE

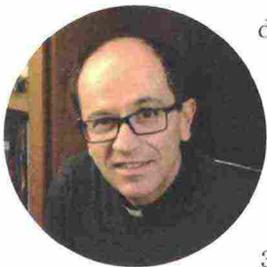
Proprio dall'ascolto è partito il vescovo di San Severo **mons. Giovanni Checchinato**: «Tre anni fa ho incontrato, su loro richiesta, un gruppo di genitori di persone Lgbt+ nella zona di Foggia. Ascoltarsi come credenti abbassa la barriera di pregiudizio e sospetto. Da qui è emersa l'esigenza di essere di supporto anche con qualche sacerdote della Diocesi vicina di Manfredonia. Quindi è nato il gruppo Zaccheo, con la possibilità di confrontarsi e celebrare la Messa insieme lo scorso anno. Ho incaricato don Dino D'Aloia come responsabile diocesano e quest'anno padre Piva mi ha chiesto di scrivere la prefazione al volume *Fuori dall'armadio!*, una raccolta di testimonianze», spiega il presule.

Dal 2018 anche **don Gabriele Davalli**, direttore dell'Ufficio famiglia della Diocesi di Bologna, è responsabile della pastorale con le persone Lgbt+ su richiesta del cardinale Matteo Zuppi, suo arcivescovo e da pochi mesi presidente

Nei toni, da destra, don Aristide Fumagalli, padre Pino Piva e mons. Giovanni Checchinato. L'immagine al centro e quella in basso a pagina 38 sono parte di un reportage dal titolo "Religo. Le comunità Lgbt+ credenti", realizzato dal fotografo Simone Cerio. Puoi vederlo inquadrando il Qr code

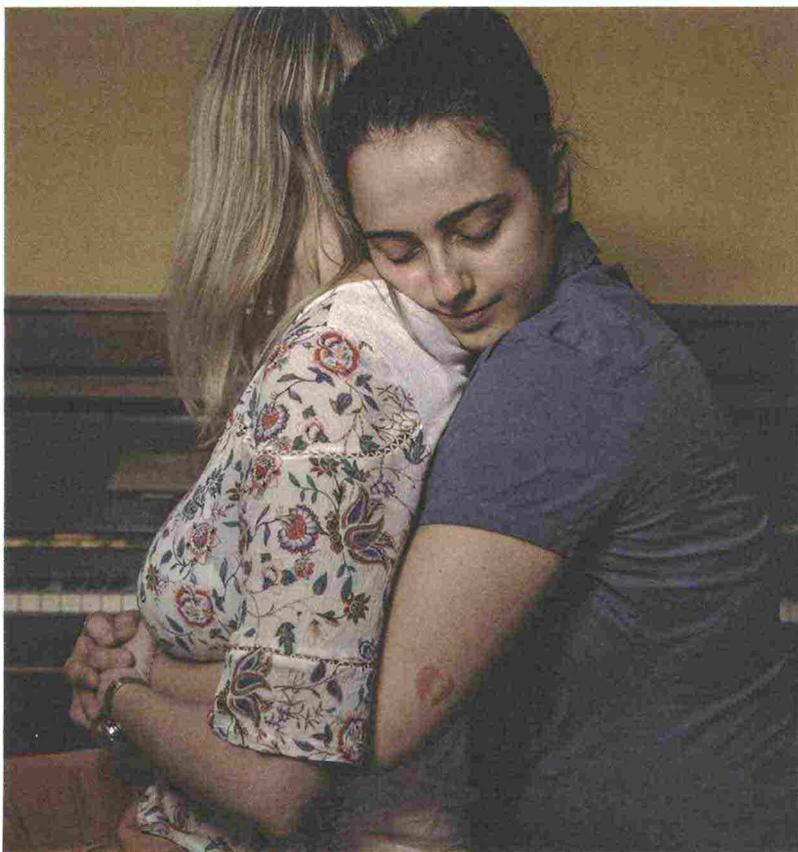


## COPERTINA



della Cei. Nell'aprile scorso, presso la casa per ferie "Cardinale J. Schuster" delle Suore Orsoline a Cesenatico, il sacerdote ha animato un ritiro spirituale per 23 coppie maschili e femminili provenienti da tutta Italia, dai 30 anni in su, «pensato e preparato insieme a loro. Alcune erano unite civilmente, altre in procinto di farlo, altre no. Si cerca di intercettare anzitutto il loro desiderio d'incontrarsi e pregare insieme. Questa e altre iniziative non sono calate dall'alto, ma vengono dal tessuto delle relazioni», racconta il sacerdote. Che **fino a quattro anni fa coltivava pregiudizi radicati nei confronti delle persone Lgbt+**: «A livello teorico, ho fatto la fatica di andare oltre. Ma il punto determinante, in questa pastorale, è incontrare persone con un vissuto particolare che deve essere conosciuto e accolto. Ho fatto esperienza della loro amicizia. L'unico modo per andare al di là delle etichette è camminare insieme con benevolenza, fraternità e misericordia. Io un po' di strada,

Nei tondi, da sinistra, don Gabriele Davalli, Luciano Moia e suor Giuliana Galli



personalmente e spiritualmente, l'ho fatta, e in questo cammino condiviso emergono fatiche, difficoltà, contrarietà. Bisogna avere il coraggio di andare oltre i primissimi scogli e mettersi in gioco, poi l'umanità viene fuori e ci sorprende con la sua bellezza, originalità». E aggiunge: «Le persone sono molto di più delle categorie in cui le mettiamo: occorre andare al di là, perché la realtà dei rapporti umani di amicizia e rispetto supera i preconcetti. Desideriamo che a parlare siano le relazioni, il vissuto concreto».

## LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI

Conferma che rimane ancora molto da fare per superare lo stigma, anche soltanto nell'affrontare questi temi, il giornalista

**Luciano Moia**, responsabile dell'inserito domenicale *Noi in famiglia* del quotidiano cattolico *Avvenire* e autore dei recenti volumi *Chiesa e omosessualità. Un'inchiesta alla luce del magistero di papa Francesco* e *Figli di un Dio minore? Le persone transgen-*



*der e la loro dignità*, entrambi pubblicati dalle Edizioni San Paolo. Ha iniziato a occuparsi delle persone credenti Lgbt+ «soprattutto per due motivi. Credo che la sessualità in generale sia un ambito in cui per troppo tempo la Chiesa ha esercitato **un forte controllo delle coscienze**, evitando una crescita educativa, come dice papa Francesco nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Ma così facendo ha chiuso la strada a qualsiasi spazio di discernimento personale e per troppo tempo ha continuato a proporre una dottrina "chiusa" senza accorgersi che l'insistenza su norme morali, ormai dichiarate inattuali dal tribunale della storia, rischiava di mettere in sordina l'annuncio cristiano». Poi è arrivato papa Francesco e «anche la sessualità è diventato ambito privilegiato per mettere alla prova quel "cambio di paradigma" da lui auspicato. Ci ha spiegato per esempio che, nel campo delle relazioni, è **sbagliato parlare di "coppie irregolari"** e che tutti i cristiani che lo desiderano hanno il diritto non solo di essere integrati nella Chiesa, ma anche di non essere discriminati in base all'orientamento sessuale (AL 250). Ma è davvero così nelle nostre comunità? Da qui il desiderio di indagare

su fatiche e incertezza dell'accoglienza pastorale verso omosessuali e transessuali. La loro fede è messa a dura prova. Spesso dietro uno stereotipo, una battuta, una frase scherzosa si consumano drammi esistenziali su cui, come cristiani, abbiamo il dovere di fermarci a riflettere. Ho deciso di approfondire questi temi di cui, anche nella Chiesa, si conosce davvero poco».

Questa attenzione empatica, espressa negli articoli e nei libri, ha comportato pesanti critiche, «spesso anche sgangherate e volgari, ma mi lasciano indifferente. Sono invece molto attento alle sottolineature intelligenti, che puntano ad aprire un dibattito. In *Amoris laetitia* il Papa spiega che non tutte le dispute dottrinali o le contese pastorali devono essere risolte con interventi del Magistero. Anche i laici devono e possono esercitare il discernimento», nota il giornalista, convinto che «leggere i segni dei tempi, e agire di conseguenza, è faticoso. Più facile costruire una dottrina da museo e schierarsi tutto intorno per difenderla, invece di coltivare un giardino di relazioni in cui le persone si sentano accolte e accettate per quello che sono. Il rifiuto è sempre più agevole del dialogo». Ma in varie diocesi «esistono tante esperienze positive di ascolto e di accoglienza. E cresce il numero di sacerdoti disposti a mettersi in gioco, a comprendere e, soprattutto, a informarsi in modo approfondito e sereno, al di là dei luoghi comuni. L'atteggiamento pastorale è profondamente cambiato quasi ovunque grazie al magistero di papa Francesco, che ha aperto la strada anche a uno sviluppo della dottrina».

### IL BACIO E IL DIAVOLO

Questa apertura, insieme a una lettura critica degli stereotipi amplificati dai social network, abbraccia anche la brianzola **suor Giuliana Galli**, classe 1935, entrata a 23 anni nella congregazione delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e con un curriculum denso di titoli accademici anche all'estero e di impegno costante accanto alle persone con disabilità e con percorsi migratori. L'estate scorsa ha commentato sul suo profilo Facebook la reazione di una suora di fronte al bacio fra due modelle du-



rante le riprese per uno spot a Napoli: cercando di dividere le ragazze, la religiosa avrebbe attribuito al diavolo il gesto e il video è diventato virale. «Alla suora dico: sorella, non scomodi il diavolo per quel bacio, o per altri, a meno che non siano baci di tradimento come quello di Giuda».

Commentando i fatti, la religiosa cita la frase pronunciata da papa Francesco nei primi mesi di pontificato: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?». Parole che danno «un'impostazione precisa e indicativa di un'apertura. L'altro è anzitutto persona umana, che nella nostra cultura ha un'accezione molto ampia, una dignità immensa. Quello che viene dopo sono aggettivi: Lgbt». Suor Giuliana parla per esperienza personale: «Dopo una sorpresa iniziale, ho incontrato persone degnissime, sofferenti per una posizione nella vita non riconosciuta e ritenuta vizio o malattia, mentre è un modo di essere e di vivere. Hanno un percorso alternativo, che va rispettato: lo sguardo dei credenti è chiamato alla misericordia. La rigidità è fuori luogo, rileggiamo le pagine del Vangelo: siamo tutte persone umane in cammino e la storia ci impone il giudizio secondo i criteri evangelici o le leggi di cortile. Io non ho negazione da fare, né condanna da dire». L'atteggiamento giusto, in ogni contesto: misericordia, non giudizio. —

### LIBRI PER APPROFONDIRE

Aristide Fumagalli, *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*, Cittadella 2020.

Gianni Geraci (a cura di), *Il tempo dell'attesa si è compiuto. Piccola storia del Guado e dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia in otto tappe e in sedici testi*, La Tenda di Gionata 2020.

Andrea Grillo, *Cattolicesimo e (omo)sessualità. Sapienza teologica e benedizione rituale*, Scholè 2022.

Luciano Moia, *Chiesa e omosessualità. Un'inchiesta alla luce del magistero di papa Francesco*, San Paolo 2020.

La Tenda di Gionata (a cura di), *Fuori dall'armadio! Vite di giovani cristiani Lgbt*, Quarto D'Altino (Ve) 2022.

Iacopo Scaramuzzi, *Il sesso degli angeli*, Edizioni dell'Asino 2022.

«Papa Francesco ha tolto la cappa di paura che c'era sul tema e ci ha spiegato che, nel campo delle relazioni, è sbagliato parlare di "coppie irregolari". Anche se la dottrina non è cambiata»